

Francesco spiegato con Voltaire

Diffidare della stampa italiana laicista e sovraeccitata. Cosa rischia una chiesa che vuole modernizzare l'idea di "inculturazione della fede"? Le convergenze parallele del Sinodo e il discernimento affidato alla collegialità

Interpretazioni dell'esito sinodale su dottrina e pastorale ovvero sulla verità rivelata e codificata a fronte della pratica religiosa ispirata alla legge somma della chie-

DI GIULIANO FERRARA

sa, la salvezza delle anime. Per Antonio Socci (Libero), vigoroso sostenitore della tesi secondo la quale il Papa regnante è un falso in atto pubblico, Bergoglio è stato messo in minoranza dai padri e ogni apertura sui divorziati risposati, tema chiave, è stata respinta. La stampa internazionale lo registra, aggiunge Socci, mentre quella italiana, laicista e sovraeccitata nel suo bergogliano da parata, afferma impudentemente il contrario. Per Alberto Melloni (Corriere), critico della papolatria di san Giovanni Paolo II e della campagna ratzingeriana contro il relativismo culturale e morale, il Sinodo ha stroncato il cardinal Ruini e la sua idea di una "condizione oggettiva" di peccato, affermando che "il giudizio su una situazione oggettiva non deve portare ad un giudizio sulla imputabilità soggettiva", il che sembrerebbe una disquisizione casuistica, formalmente, ma è in realtà la distinzione tra peccato e peccatore, non proprio una novità, direi una ovvietà catechistica. Repubblica fa del gustoso retroscenismo, parla di un pranzo in cui Christoph Schönborn, arcivescovo di Vienna e allievo di Ratzinger, concorda con il Papa emerito l'appoggio alle tesi aperturiste, con juicio, del circolo germanico, e favorisce la convergenza di Walter Kasper (teologia in ginocchio) e di Gerhard Müller (dottrina della fede). La chiesa è maestra di umanità e madre misericordiosa, ma questo era noto, e scoprirlo come novità, per dirla con il tono supercilioso del Melloni, è una banalità.

Più interessante, naturalmente, il parere del preposito generale della Compagnia di Gesù, superiore nella regola del gesuita Bergoglio e paradossalmente suo scudiero in virtù del voto di obbedienza al Papa, anche gesuita, circa missiones. Padre Adolfo

Nicolás dice che ha prevalso il "discernimento" ignaziano, cioè la regola di vedere Dio in tutte le cose e tirare le conseguenze esaminandole caso per caso. C'è un "relativismo cristiano", come diceva il cardinale Martini in polemica con colui di cui fu antepapa, Benedetto XVI. Gli uomini di chiesa sono esperti non solo in umanità, sono campioni nei giochi linguistici, sono, anche se la cosa non piace ad alcuni circoli francescani, esperti del Logos. Nessun antirelativista nega il discernimento, sarebbe ridicolo più che dogmatico, e nessun relativista cristiano nega le conse-

guenze dottrinali e pastorali di una religione rivelata. La stessa tradizione cattolica si fonda su questo et-

et. Bisogna dunque aspettare, dopo lo stallo aperturista, dopo le convergenze parallele del Sinodo, l'esortazione apostolica post-sinodale di Francesco, libero di decidere una eventuale nuova disciplina pastorale in materia di famiglia dopo la lunga elaborata e interessante consultazione di popolo e clero. Per ora si avvolge il tema critico dei costumi moderni nella bambagia

misericordiosa della speranza e si affida alla collegialità la funzione di discernere il relativo, poi si vedrà. Roma non è locuta finché il Papa non ha parlato.

Il Papa per la verità parla molto, come è giusto, e concludendo il Sinodo ha puntato sul concetto di inculturazione della fede, la relazione speciale e delicatissima della fede evangelica dei cristiani con le culture che si dispiegano nella storia e nella geografia del mondo. E' questione troppo complicata per discuterne in due righe. Basti la sentenza ironica di un vecchio ateo o deista devoto del XVIII secolo, Voltaire: "I parigini si meravigliano che gli Ottenotti tagliano a ogni nato un testicolo, ma gli Ottenotti si meravigliano che i parigini insistano nel tenerli tutti e due". Sono le avventure complicate del monorchidismo, antica variante africana dell'ideologia del gender.



(Rosati segue a pagina tre)

Non solo Stabilità

La flemma sulle liberalizzazioni fa male al pil e al renzismo. Cosa fare del ddl Concorrenza

Non c'è solo la legge di Stabilità nell'agenda autunnale del Senato. Dopo l'approvazione in prima lettura alla Camera, infatti, a Palazzo Madama è sbarcato la

ANALISI

scorsa settimana anche il famigerato disegno di legge sulla Concorrenza. Il testo su cui i senatori lavoreranno è già meno "polposo" di quello che il Consiglio dei ministri aveva licenziato ad aprile, menomato dall'azione di gruppi corporativi e loro fiancheggiatori parlamentari.

Dalle parti dell'esecutivo sottolineano come l'aver presentato e posto in discussione parlamentare il disegno di legge annuale sulla Concorrenza sia un risultato in sé e che il costo delle misure perse lungo la strada sia tutto sommato accettabile. C'è del vero, perché va dato atto al governo Renzi di essere il primo a rispettare quella legge del 2009 che istituì l'obbligo per l'esecutivo di presentare annualmente alle Camere un disegno di legge per incorporare nella legislazione nazionale le segnalazioni dell'Antitrust in materia di concorrenza. Ma il risultato sarà concreto ed effettivamente conseguito solo se l'istituto della legge annuale diverrà un appuntamento fisso del calendario parlamentare, alla stregua della legge comunitaria, uno strumento di costante manutenzione delle norme che sovrintendono (e, troppo spesso, ostacolano) il funzionamento del mercato.

La verità è che dal governo della rottamazione ci si attende di più. (articolo a pagina tre)

Relatio ambigua: "E" come al Concilio

Padri divisi sull'interpretazione del testo sinodale riguardo i divorziati

Roma. L'unica certezza riguardo l'accostamento dei divorziati risposati alla comunione, magna quaestio del Sinodo chiuso solennemente domenica in San Pietro, è che alla fine deciderà il Papa, come era chiaro fin dall'inizio del percorso biennale sinodale e come diversi padri avevano anticipato la scorsa settimana dinanzi all'impasse dovuta all'accalorato confronto sui sacramenti e famiglia andato in scena nell'Aula nuova. A due giorni dalla pubblicazione del documento finale, ancora si dibatte su quale sia la linea emersa. Cardinali di solido orientamento conservatore giurano d'aver approvato senza battere ciglio il trittico di paragrafi centrati sul discernimento, cuore della proposta concepita da Christoph Schönborn. Se letti bene e senza "precomprensioni o passioni", dicono dal fronte opposto a quello novatore, quelle frasi non fanno altro che riproporre (approfondendolo) l'insegnamento precedente, che è quello messo nero su bianco da Giovanni Paolo II con la *Familiaris consortio* del 1981. Il punto, semmai, è farlo capire ai sacerdoti, s'aggiunge, che in molti casi già confessano, assolvono e consentono ai divorziati risposati di accostarsi al sacramento. Anche tra i padri d'orientamento più aperturista non tutti la vedono allo stesso modo: Walter Kasper sostiene che ora si potrà concedere la comunione ai divorziati risposati, mentre il cardinale arcivescovo di Washington, Donald Wuerl (primo referente negli Stati Uniti di Francesco e favorevole a un aggiornamento della pastorale, scontrandosi sui giornali con il conazionale Charles Chaput), ha tagliato corto sottolineando che "non c'è alcuna nuova raccomandazione" sul tema dell'eucarestia. Poi c'è mons. Bruno Forte che dice che la comunione si potrà dare "in alcuni casi, ma soltanto in alcuni casi" e il cardinale Vincent Nichols che spiega che "nessuno intraprenderà il percorso (penitenziale, ndr) con l'obiettivo unico di fare la comunione ma,

allo stesso tempo, nessuno sarà accompagnato lungo questa strada secondo il principio che non potranno farlo".

E' questo il punto centrale, che ha diviso anche i media. Se per la stampa italiana il Sinodo ha aperto porte e portoni a tutti in base al principio che la chiesa non può condannare nessuno e che la misericordia vince sempre, basta andare fuori dai confini per leggere che quello approvato è un "testo che rende possibile ogni interpretazione" (New York Times), che "il Papa ha fallito nel conquistare il sostegno dei vescovi circa l'approccio a divorziati e omosessuali" (Wall Street Journal). Padre Thomas Reese, l'ex direttore di "America", la rivista liberal dei gesuiti d'oltreoceano, ha scritto che la parola "comunione non è stata menzionata nel testo perché questa era l'unica strada per far sì che i paragrafi potessero ottenere la maggioranza dei due terzi. Come al Vaticano II, il Sinodo ha ottenuto il consenso attraverso l'ambiguità e questo significa che i padri hanno lasciato il Papa libero di fare ciò che egli riterrà essere la cosa migliore". Ecco perché il Figaro scrive che il vero vincitore della partita è Francesco, che ora - per dirla con il Preposito gesuita padre Adolfo Nicolás - "ha le mani libere" per andare anche oltre la prudente relazione finale che l'assemblea ha approvato. Un testo che rimane lontano dall'originaria "proposta Kasper" sostenuta dalla conferenza episcopale tedesca, che fino all'ultima settimana di lavoro in Aula ha spinto per una apertura più netta e generalizzata riguardo le persone che si trovano in una situazione "irregolare", capendo però che mai avrebbe potuto ottenere su quelle basi i due terzi di "placet" richiesti. Da qui il compromesso studiato da Schönborn, che lo stesso cardinale George Pell, l'ideatore della celebre lettera di protesta inviata al Pontefice il primo giorno del Sinodo, ha definito accettabile.